



VEGLIE E IL SUO STEMMA

di Antonio De Benedittis



Lo stemma civico è un simbolo, rappresentato graficamente, che raffigura la dignità, l'onore e la personalità di un Comune; ogni Comune ha un proprio stemma, ogni stemma ha una propria storia.

L'araldica italiana si è oggi attestata ad alcuni canoni precisi che hanno carattere valido per tutti i comuni italiani sulla base di quanto stabilito con il R.D. 5 luglio 1896, n. 314, con il quale venne istituito il "Libro Araldico degli Enti Morali" dove ancora oggi vengono riportati tutti i decreti concessivi ad enti territoriali e morali di stemmi, gonfaloni, sigilli e bandiere.

Gli elementi fondamentali dell'araldica civica italiana sono: lo scudo, la corona e l'elemento decorativo.

Scudo sannitico: Scudo rettangolare quadrato nel capo, arrotondato ed aguzzo in punta (angoli inferiori arrotondati ed aguzzo in punta).

Corona muraria: La corona di comune (a meno di speciali concessioni) è formata da una cerchia di mura aperta da quattro porte (di cui tre visibili) con due cordonate a muro sui margini che sostengono una cinta di mura aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da merli a coda di rondine (alla *ghibellina*), il tutto d'argento e murato di nero.

Elementi decorativi: Sotto lo stemma comunale, si trovano normalmente un ramo d'alloro ed uno di quercia montati a corona, sostenuti da un nastro.

Il 15 marzo 1928, a distanza di poco più di 40 anni dall'entrata in vigore del R.D. n.314/1896, il podestà cav. Giuseppe Negro (Veglie 1858, ivi 1945), in seguito a ripetute sollecitazioni da parte del prefetto Formica¹, adotta una deliberazione con la quale chiede al re, per il tramite del capo del governo, il riconoscimento ufficiale dello stemma civico di Veglie; scrive il podestà: *"...questo comune usa da tempo immemorabile il proprio stemma ultrasecolare, consistente in un cannone in affusto con tre palle sferiche sul terreno in vicinanza inquartato in un ellisse ornamentata sormontata da una corona, che sembra², giusta l'araldica, quella ducale"*.

Nel formalizzare la domanda il podestà, sicuramente per una svista³, non fa alcun accenno alla presenza nello stemma di una stella a 5 punte e conseguentemente lo stemma viene approvato senza questo simbolo.

Il 27 maggio 1929 re Vittorio Emanuele III, su proposta dell'allora capo del governo, firma il decreto con il quale viene concesso al Comune di Veglie:

- il riconoscimento del proprio stemma civico;
- l'autorizzazione all'uso;
- il diritto di essere iscritto nei registri della Consulta Araldica e dell'Archivio di Stato di Roma.

¹ Avv. comm. Giovanni Maria Formica, prefetto di Lecce dal 1-7-1928 al 14-4-1932.

² Il dubbio del podestà era fondato perché la corona era quella di marchese e non di duca. Ovviamente il riferimento era a Stefano Squarciafico, feudatario di Veglie, insignito il 29-6-1562 dal re di Spagna Filippo III del titolo di marchese di Galatone.

³ Sicuramente si è trattato di una svista grossolana visto che la stella era un simbolo che da sempre è stato presente nello stemma del comune e il podestà ne era sicuramente a conoscenza visto che lo stemma del Comune si trovava sopra il portone d'ingresso del municipio che lui varcava tutti i giorni per l'esercizio della carica ricoperta.

Al provvedimento concessivo viene allegato il disegno dello stemma, (ora sparito), miniato dal prof. Gaetano Zagni di Roma, costato 260 lire.

Nell'anno 2000 in seguito all'entrata in vigore del "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali", il Consiglio comunale, chiamato ad approvare il proprio Statuto⁴, ha riaffermato (art.2, comma 2) che lo stemma del Comune è quello autorizzato con "decreto del Capo del Governo in data 27 maggio 1929". (in realtà il regio decreto, come è logico che sia, non viene emanato dal capo del governo bensì dal re).

Allo stato attuale quindi lo stemma ufficiale di Veglie è quello riportato qui di seguito, molto utilizzato in passato, del quale oggi è rimasto un solo esemplare ricamato sul drappo di un vecchio gonfalone conservato nella sala consiliare del municipio nel parco delle Rimembranze.



*“D’azzurro, al cannone sul suo affusto,
addestrato da tre palle una su due,
il tutto al naturale.
Ornamenti esteriori da Comune”.*

Scudo: sannitico (è il tipo di scudo che comuni, province e regioni devono obbligatoriamente utilizzare).

Colore del campo: azzurro.

Simboli: un cannone sul suo affusto con alla sua destra (sinistra per chi lo guarda)⁵, tre palle sferiche, una su due.

Ornamenti esterni allo scudo: corona muraria⁶ di Comune sul capo (dal 1943 sostituisce quella di marchese) e un ramo d'alloro ed uno di quercia montati a corona, sostenuti da un nastro.

Come è abbastanza evidente questo stemma è alquanto differente da quello che il Comune, attraverso gli strumenti di comunicazione istituzionale, sostiene essere lo "Stemma di Veglie", in aperta contraddizione con il regio decreto concessivo e con la stessa previsione statutaria; sarebbe auspicabile che l'Ente si adeguasse ai provvedimenti legislativi e regolamentari esistenti e facesse uso nei suoi atti ufficiali, dell'unico stemma civico legittimamente concesso nel 1929 oppure, qualora lo volesse modificare o sostituire, adottasse una circostanziata deliberazione consiliare seguendo le norme, di recente semplificate, contenute nel DPCM 28 gennaio 2011.

⁴ Deliberazione del Consiglio Comunale n. 11 in data 10 luglio 2000 e decreto legislativo 18-8-2000, n. 267.

⁵ Nel linguaggio araldico la destra dello scudo è la sinistra per chi lo guarda, e viceversa, la sinistra è la destra; nel descrivere lo scudo bisogna immaginare di trovarsi dalla parte di chi lo imbraccia.

⁶ Nel 1943 in seguito dell'approvazione del *Regolamento per la Consulta Araldica del Regno* (R.D. 7 giugno 1943, n. 652), con il quale, tra l'altro, viene definita la blasonatura delle corone murarie che comuni, province e regioni devono obbligatoriamente utilizzare nei loro stemmi civici, viene sostituita la corona di marchese con quella di Comune (art. 97).

Tra storia e leggenda

Sin dal medioevo lo stemma di Veglie viene rappresentato graficamente da un cannone, da una torre costiera di avvistamento, da un veliero e da una stella; questo tipo di stemma è classificato, dalla scienza araldica, come stemma del tipo “simbolico” o “parlante”, in quanto le figure poste all’interno, alludono ad un fatto o ad un evento, per lo più storico o leggendario, in seguito al quale le figure stesse sono raffigurate nello stemma. Col trascorrere degli anni la raffigurazione dello stemma, non potendola rappresentare con tutti i simboli, specialmente nel suggello, viene rappresentato solo con un cannone e con una stella.

Ma qual è il significato dello stemma di Veglie?

Da più parti, in passato, si è cercato dare una risposta a questa domanda, avanzando due ipotesi completamente differenti tra loro: una fa riferimento ad un momento poco esaltante della storia di Veglie (la resa ai veneziani del 21 maggio 1484), l’altra invece al coraggio e alla forza d’animo che gli abitanti seppero dimostrare nel 1528 allorché le truppe francesi al comando del conte di Lautrec, maresciallo di Francia, assediaron Lecce e i paesi del circondario tra cui Veglie, che, in quell’occasione, si distinse per coraggio e determinazione respingendo l’attacco francese in una situazione bellica di estrema difficoltà, essendo impari le forze in campo.

Va subito detto però che la resa ai veneziani del 21 maggio 1484 non può essere interpretata come un momento inglorioso della storia di Veglie, tutt’altro, perché si è trattato di un atto di coraggio e di grande responsabilità non solo dei cittadini di Veglie, ma anche dei cittadini dei diversi Comuni limitrofi che si trovavano nella stessa identica situazione, la cui decisione di consegnare le armi al nemico ha permesso di salvare molte vite umane, saccheggio a parte.

Entrambi questi due avvenimenti benché realmente accaduti non hanno niente a che vedere con le ipotesi avanzate sul significato da dare allo stemma civico di Veglie, significato che è da ricondurre nella continua ed efficace azione di contrasto da parte della popolazione vegliese agli assalti di corsari e di pirati che tra il XVI e il XVIII secolo infestavano le coste di Terra d’Otranto, i quali, quando riuscivano a toccare terra, si addentravano nel vasto territorio dell’Arneo e nell’entroterra saccheggiando masserie e centri abitati, catturando anche uomini, donne e ragazzi che riducevano in schiavitù e vendevano nei loro paesi di origine.

Questi momenti esaltanti della sua storia l’Università (Comune) di Veglie, *ab antiquo*, ha voluto tramandare ai posteri miniando su documenti, pergamene, ecc., alcune scene nelle quali si possono intravedere tutti quei simboli che nel loro insieme fanno esplicito riferimento alle gesta coraggiose compiute dai cittadini di Veglie per difendere la loro famiglia e i loro beni.

Numerose sono le testimonianze ancora esistenti sul territorio che fanno riferimento a questi avvenimenti e, nello stesso tempo, “giustificano” la presenza di un cannone e di una stella nello stemma civico.

Molto esplicita in questo senso è la scena disegnata sulla prima pagina del catasto onciario del 1763.

IL CATASTO ONCIARIO. (1763)⁷

Il notaio Giacinto Favale⁸, cancelliere e compilatore del catasto, in adempimento dell'incarico ricevuto dal sindaco e dagli auditori dell'università, ha disegnato sulla prima pagina del librone una scena all'interno della quale ha inserito tutti quei simboli che rimandano alle gesta compiute in passato dai cittadini di Veglie per la difesa del proprio territorio, contro turchi, veneziani pirati e corsari; questo disegno, a mio avviso, chiarisce molto efficacemente il significato dello stemma di Veglie.



Descrizione:

Nella parte sinistra del disegno, in primo piano, è raffigurato un cannone sul suo affusto, sorretto da due grandi ruote, con la bocca di fuoco rivolta a destra; in araldica il cannone rappresenta la **fama raggiunta con le armi**.

All'orizzonte è visibile una galea, piccola nave a vele latine e remi; non è chiaro se si stesse avvicinando alla costa o se stesse prendendo il largo; la galea in araldica è simbolo di **vittoria navale o animo forte che resiste alle avversità**.

In cielo brilla una stella-cometa a 7 punte; la stella-cometa simboleggia la **guida sicura o l'aspirazione a cose superiori**.

Nella parte destra del disegno, in primo piano, è raffigurata una torre di avvistamento sulla cui sommità si intravede una campana⁹; questa campana serviva al cavallaro¹⁰ di turno per segnalare alle popolazioni dell'entroterra l'imminente pericolo che veniva dal mare.

⁷ ASLe, Scritture delle Università e Feudi (poi Comuni) di Terra d'Otranto, Serie III, Catasto Onciario di Veglie. a.1763.

⁸ Figlio di Tommaso e di Teresa De Luca (Veglie 13-8-1713, ivi 23-2-1779).

⁹ In genere, quando veniva avvistata una nave nemica, il cavallaro in servizio presso le torri costiere, avvertiva la popolazione tramite allarmi sonori, come il corno o con le campane, oppure con segnali visivi, come il fumo (durante il giorno) o il fuoco (durante la notte). Il segnale del pericolo imminente, trasmesso dalle torri costiere, veniva raccolto e quindi trasmesso con le stesse modalità alle numerose torri e masserie fortificate dislocate nel territorio di Arneo (Torre di Arneo, Torre del Cardo, Sanzara, Trappeto, Lupomonaco, ecc.); i cittadini che si avvicinavano sul campanile della chiesa matrice, al servizio dell'università di Veglie, appena udito o visto il segnale provvedevano ad avvisare immediatamente la popolazione.

¹⁰ Il cavallaro era un soldato stipendiato dal comune che alloggiava in una torre di avvistamento sulla costa con il compito di avvisare il cavallaro della torre successiva e di quella precedente dell'imminente pericolo che veniva dal mare. Nel budget (ora bilancio) del 1726 l'università di Veglie sostiene la spesa di 222 ducati per remunerare 4 cavallari, due con cavallo e due senza, che erano in servizio nella *Marina*, nel luogo detto *Lo Foina* e nella *Torre di Castiglione*. Si trattava della spesa più consistente iscritta in bilancio.

Non meno interessanti per lo studio dello stemma appaiono alcuni altri documenti, disegni e pitture tuttora esistenti.

La pergamena della chiesa della Madonna delle Grazie. (1602)

In occasione della visita pastorale compiuta nella Terra di Veglie nel 1602 dall'arcivescovo di Brindisi mons. Giovanni de Pedrosa, l'Università di Veglie rappresentata dal sindaco e dagli auditori, e dall'intero capitolo, rappresentato dal suo procuratore don Salvatore Favale, per "particolare devozione" e per "obbligo" che avevano verso la Madre di Dio, chiedono all'arcivescovo che si bemignasse concedere loro l'assenso e il beneplacito per edificare ed erigere nella *chiesa della Linea*, una cappella in onore della Madonna delle Grazie al posto di quella indecente e disadorna del Crocefisso. Il 26 maggio 1602 l'arcivescovo accoglie benevolmente la richiesta e formalizza il suo assenso in una pergamena, con la quale vengono definiti quelli che erano gli obblighi dell'università, che si era assunto l'onere di finanziare la costruzione quasi per intero, e quelli del capitolo a cui era affidata la gestione.



In calce alla pergamena vengono apposti i suggelli delle due parti interessate che erano costituiti dallo stemma nobiliare di mons. De Pedrosa legato ad un sigillo pendente (ora trafugato), e dallo stemma della Terra di Veglie raffigurato solo da un cannone con la bocca di fuoco rivolta a destra. (vedi disegno).

Trattasi del documento più antico finora conosciuto su cui appare lo stemma di Veglie.

Si è dell'avviso che la *particolare devozione* e l'*obbligo* che l'università diceva di avere nei confronti della Madre di Dio, motivi per cui le viene dedicata l'erigenda cappella della Madonna delle Grazie, sono riconducibili ad uno o più eventi ritenuti miracolosi verificatosi in occasione di qualche massiccio attacco venuto dal mare.

LA PERGAMENA BORTONE. (1652)¹¹

Si tratta del privilegio, ossia della laurea in *utroque juris doctor* (UID), conseguita a Napoli nel 1652 da Giovanni Bernardino Bortone¹², (Veglie 1632, Salice 1714) futuro arciprete di Salice e vicario generale della curia arcivescovile di Brindisi fino alla morte.

Il Bortone, non avendo un proprio stemma nobiliare da riportare in calce alla pergamena, come si usava fare all'epoca, incarica il notaio Giacomo Manfredi di Napoli per miniare in calce al suo privilegio gli stemmi civici allora conosciuti della Terra di Veglie, del Casale di Salice (ed altri) al fine di tramandare ai posteri le sue origini:

- La Terra di Veglie perché lui, il padre Leonardo, i suoi fratelli e sorelle, i suoi avi, erano nati tutti a Veglie.
- Il Casale di Salice perché sua madre, Ursola Bruno, era nata a Salice.

¹¹ Un grazie all'avv. Giorgio Bortone che mi ha permesso di fotografare la pergamena.

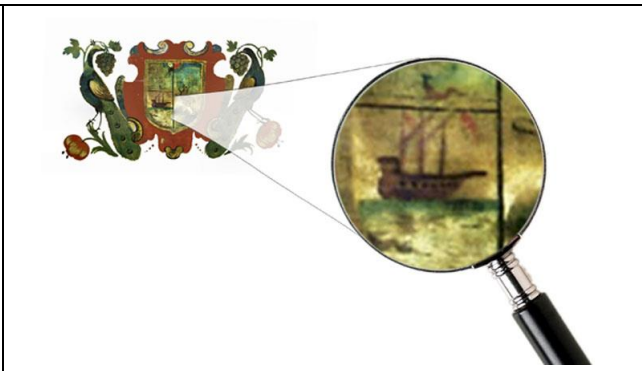
¹² Trattasi di una delle più antiche famiglie vegliesi la cui presenza a Veglie è documentata già alla fine del 1400.

I due stemmi, posizionati in calce alla pergamena, vengono miniati dal notaio in un modo piuttosto singolare: divide entrambi gli scudi in due parti uguali in senso verticale; nella partizione di sinistra inserisce alcuni simboli costituenti lo stemma civico di Veglie, mentre nella partizione di destra inserisce simboli costituenti lo stemma civico di Salice (e non solo).

Pergamena Bortone - stemma sul lato sinistro.



Stemma completo



Particolare del galeone

Descrizione: Scudo sannitico partito. Nella partizione di sinistra, riferita a Veglie è raffigurato un vascello con tre alberi e in alto un quarto di luna luminosa; nella partizione di destra è raffigurato un leone rampante (simbolo molto comune in araldica ma qui non è riferibile né a Veglie e tantomeno a Salice) e in alto un quarto di sole splendente. Il tutto inserito all'interno di uno scudo più grande del tipo accartocciato (o sagomato) sorretto da due pavoni che trattengono nel becco un grappolo d'uva e nelle zampe una pianta di papavero.

Pergamena Bortone – stemma sul lato destro



Stemma completo



Particolare del cannone

Descrizione: Scudo sannitico partito. Nella partizione di sinistra riferita a Veglie vi è un piccolo cannone (del tipo falconetto) con la bocca di fuoco rivolta a sinistra e, in alto, una stella-cometa a 8 punte; nella partizione di destra riferita a Salice una grande "S" intrecciata al tronco di un albero (che non è l'albero del salice piangente). Il tutto inserito all'interno di uno scudo più grande del tipo accartocciato (o sagomato) sorretto da due pavoni che trattengono con il becco un grappolo d'uva e nelle zampe una pianta di papavero.

Come si può osservare questo stemma è molto esplicito nel fare riferimento agli attacchi di predoni del mare stante la raffigurazione di un vascello in lontananza e di un piccolo cannone del tipo falconetto arma tipica in dotazione alle torri costiere di avvistamento.

GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DEL CONVENTO (< 1651)

Anche i frati del convento di San Francesco della Scarpa (in seguito semplicemente convento di San Francesco) nell'affrescare la volta della chiesa, completata nel 1651, hanno voluto ricordare e tramandare ai posteri i continui assalti provenienti dal mare che la popolazione dell'intera Terra d'Otranto, ha dovuto subire in tempi diversi da veneziani, turchi, corsari e pirati, respingendoli efficacemente grazie anche ad intercessione divina.

Nella parte centrale della volta sono affrescati due grandi medaglioni; nel primo compare un veliero con le vele spiegate e nella parte sinistra si intravede il torrione di un castello sulla terra ferma (probabilmente è il castello di Otranto); nel secondo medaglione appare in primo piano una torre di avvistamento posizionata sulla scogliera (Torre Lapillo o Castiglione) e al largo due velieri con le vele ripiegate nell'atto di avvicinarsi alla terra ferma.



1° medaglione



2° medaglione

LO STEMMA DI VEGLIE SUI MONUMENTI

In passato lo stemma civico veniva apposto su tutti i beni di proprietà comunale:

■ Ve ne era uno sulla sommità di ciascuna delle tre porte di accesso alla Terra di Veglie denominate *Porta Nova*, *Porta Vecchia* e *Porticella o via d Lecce*; oggi è rimasta solo la Porta Nuova, ma lo stemma è indecifrabile perché essendo stato realizzato in pietra tufo, molto friabile, non ha resistito all'azione corrosiva del tempo.



Da più parti tuttavia viene sostenuto che lo stemma originario inciso sulla Porta Nuova era quello dei Pignatelli, antichi feudatari di Veglie, e ciò per aver notato in passato la presenza, all'interno dello scudo, di tre pignatte, simboli facenti parte dello stemma araldico di questa famiglia.

L'attuale stato di conservazione, l'assoluta mancanza di documenti, disegni, rilievi o altro, cui poter fare riferimento, non ci consente di affermare con assoluta certezza se lo stemma sulla Porta Nuova fosse quello del Comune di Veglie o quello della famiglia Pignatelli.

■ Un altro molto corroso si trova sull'architrave della porta principale della chiesa della Madonna delle Grazie, realizzato nel 1745 in occasione di una ennesima riedificazione della chiesa.



■ Un altro in legno, finemente intagliato, era attaccato al pulpito della chiesa matrice; riproduce un cannone con la bocca di fuoco rivolta a sinistra e una stella a 8 punte; attualmente è conservato nella sagrestia della stessa chiesa.



■ Tre altri risalenti ai primi anni del 1600 si trovavano nel soppresso convento degli ex Francescani e nell'attigua chiesa. Ce ne dà notizia il sindaco Alessandro Quarta (Veglie 1804, ivi 1861), il quale, sollecitato nel 1833 dall'arcivescovo di Brindisi mons. Pietro Coniglio ad esibire i titoli di proprietà dell'intero complesso monastico, riferisce – tra l'altro – che:



“Nella suddetta Chiesa, nella posteria e nel Chiostro di detto Convento, esistono delle lapidi sulle quali sono scolpite le armi antiche del Comune, consistenti in un cannone ed in una stella”.

Queste tre lapidi, ancora esistenti nel 1833, sono state saccheggiate come tutte le altre suppellettili della chiesa e del convento in occasione della soppressione italiana (1866).

■ Altro stemma antico in pietra leccese, forse quello più conosciuto, si trova oggi incastonato sulla porta di ingresso alla sala consiliare nel parco delle Rimembranze; è stato realizzato nel 1888 dallo scalpellino leccese Giuseppe Massari su commessa del sindaco avv. Salvatore Quarta (Veglie 1843, ivi 1926) per il nuovo municipio in piazza, finito di costruire proprio in quell'anno e poi demolito nel 1960.

Nello stemma appaiono alcune varianti: la stella è a 5 punte (non più 8) e, per la prima volta, compaiono tre palle sferiche, una su due, posizionate per terra alla sinistra del cannone, a destra per chi guarda lo stemma¹³.



■ Un altro stemma in *cemento cromofibrolite* fa parte del gruppo centrale della fontana monumentale in piazza Umberto I, realizzato nel 1932 e fornito dalla ditta fratelli Peluso di Lecce.



Antonio De Benedittis¹⁴



¹³ Vedi nota 5.

¹⁴ I disegni sono stati riprodotti per conto dell'A. da Eleonora Milanese (riproduzione vietata).